

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**“Vocabolario italo-salentino XXI 97-100 (mmattulatu - maccarruni - murga - nnargiare - zzumpare)”**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1767162> since 2021-01-17T07:49:57Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Vocabolario italo-salentino XXI

*mmattulatu – maccarruni – murga – nnargiare – zzumpare*

96. Sal. *mmattulatu* sta per ‘affranto, depresso...’ (cfr. *mattulatu* in DDS 225) e, escludendo legami con *mmàtttere* ‘introdurre’ (v. n. 121), si può supporre legato a *màttulu* “grosso batuffolo; pennechio di lana o di cotone da filare a mano” (GARRISI). Per questa vc. VDS 327 dà soltanto attestazioni letterarie (nel senso di ‘batuffolo di lana da filare’), ma è possibile che rientri, come il sic. *màttulu* ‘manipolo’, tra i derivati di lat. tardo *matta(m)* ‘stuoia’ (> ‘mazzo, schiera’ REW 5424), in un senso più ampio ‘riunione di fibre’ (che spiegherebbe anche srd. *màttulu* ‘mazzo di fiori’)<sup>1</sup>. Compatibilmente con l’introduzione storica della coltivazione del cotone e con la sua procedenza dall’Oriente, è suggestiva la possibilità di ritrovare ant. ind. *mahát-tūlam* ‘cotone grosso, spesso’, con dileguo (neo)latino di *-h-*, e *mātulī* ‘canapa’. Tuttavia, il ricostruito IE, come spiega G. Borghi (com. pers.), potrebbe essere una formulazione riassuntiva del tipo *\*m(ǎ)h<sub>a</sub>k-tě-lō-s*, con elementi che ritroviamo in lettone *mākt* ‘tormentare, opprimere, tribolare, incalzare, assalire (di sorpresa), dominare’ (la stessa radice si ritrova forse in lat. *MĀCĒRŌ* [ma anche da <sup>1</sup>√*\*māh<sub>a</sub>k-* ‘bagnare, inumidire’, IEW 698] e nell’it. *ammaccare*, < *\*macca*, GRADIT) < IE *\*māh<sub>a</sub>k-tī* ← <sup>2</sup>√*\*māh<sub>a</sub>k-* ‘premere, spremere, impastare, ammaccare’ (IEW 698), quindi *màttulu* < *\*mactūlū* < *\*māh<sub>a</sub>k-te-lo-s* ‘un po’ oppresso’. Vedremo che *maccare* per ‘impastare’ tornerà alla vc. n. 97, ma qui ci serve per ritrovare in sal. *mmattulatu* un senso originario di ‘battuto’, per indicare la condizione in cui si trova un individuo: un passato che ci aveva tramandato fino a tempi non lontani antiche pratiche di trattamento di fibre vegetali ci trasmette ancora metaforicamente il loro nome.

97. Sal. *maccarruni* si distingue da it. *maccheroni* per piccole variazioni fonologiche. Per la vc. it. DELI III 694 propone un’origine da *maccare* ‘impastare’ (v. n. 96). LEROBERT, per la voce fr. *macaroni* che entra in francese come prestito dall’italiano, ma anche per quella più tradizionale, *macaron*, che designa un tipico dolcume simile al nostro amaretto, risale invece a un impasto a base di farina di fave, un presunto *macco*, che ritroviamo in una minestra di fave dell’Italia centro-mer. (GRADIT).

98. Succede che alcuni venditori (o prestatori di servizi) ambulanti salentini credano di migliorare la propria immagine riciclando registrazioni dei loro annunci da altre regioni (un noto tormentone mediatico è nato dal *politically incorrect* “donne! è arrivato l’arrotino...” che ha sostituito il tradizionale *mmulafòrbici/mbulafòrfici*). Nell’estate 2019 ho potuto sentire un raccoglitore di olii usati circolare con un annuncio che ricorreva a una non meglio identificata *?mòrica*. Data l’assenza di menzioni di questa forma nelle fonti dialettali locali, ho dedotto che dovesse trattarsi di una vc. esotica, forse iperarticolata, non italiana, per sal. *murga* ‘morchia’. Di questa voce si è occupato D’ELIA che riporta *amorga* ‘feccia dell’olio’ < lat. AMURGA < gr. ἀμόργη cfr. sal. (galatinese) *murga*, simile a bovese, calabrese, siciliano e a nap. *mòrva* (in riferimento a DEI IV 2507, REW 433 e VDS 371; per la forma greca cfr. LSJ s.v.). Alle pp. 316-317, distingue le due forme latine AMURCA e AMURGA ascrivendo solo quest’ultima all’Italia centro-meridionale (è invece GRADIT che spiega it. *morchia* < *\*amūrcūla(m)*, dalla forma AMURCA attraverso l’etrusco). Quanto alle forme con *o* in Salento, VDS 371 menziona soltanto attestazioni letterarie di *mòrga* e *mòrja* nel brindisino e nel tarantino, mentre DDS 248 le testimonia anche per Manduria, Sava e Oria. La parola presente in quest’annuncio è forse una corruzione di una di queste. È, quindi, solo grazie al contesto e alla precisazione ‘olio forte’, che l’ambulante in questione può chiarire i suoi intenti annunciati ricorrendo a una registrazione così poco comprensibile nel Salento centromeridionale, dove avrebbe fatto meglio a dire *morchia*, rivolgendosi all’italiano, oppure continuare a dire *murga*.

99. Sal. *nnargiare* (*nn-* in VDS 414, DDS 271 e MANNO 23) è un verbo verosimilmente in uso da molti secoli. Da ben prima, quindi, che venisse impiegato in quell’ambito scolastico (più che lavorativo) in cui oggi sembra dominare secondo le fonti (la vc. *nargiare*, italianizzata con *n-*,

risulta anche tra le risposte date da salentini all'it. *marinare la scuola* nel recente sondaggio ALIQUOT). Nei secoli, dev'essere stato un modo usato per indicare l'assentarsi dal lavoro e infatti MANNO 23 lo spiega per mezzo di un'evoluzione (irregolare) da un lat. *\*inertiare* (< INERTIA), cioè, in origine, restare inerti (con gli arti inoperosi)<sup>1</sup>. Di un altro potenziale candidato, il lat. *\*naricare* 'prendersi gioco, deridere, prendere per il naso' (< *narīce* < NARIS 'narice', che è alla base di fr. *narguer* e interferisce con l'etimo di *narquois* 'soldato, disertore', cfr. *LE ROBERT, TLF1*) si potrebbe tener conto solo in considerazione di una palatalizzazione di C (e della sincope di I) che può aver avuto luogo in dialetti gallo-romanzi (e poi portata qui successivamente, con un'ulteriore rara sonorizzazione *-rc(i)-* > *-rg(i)-*, necessaria tuttavia anche nel caso della prima ipotesi).

100. Per i salentini *zzumpare* 'saltare' ha una *z* sorda iniziale (lunga, naturalmente) (VDS 846, DDS 513) e infatti MANNO 19 la riconduce a un ipotetico *tombare* 'cadere' (cfr. lat. volg. *\*tumbare* per fr. *tomber* 'cadere', *LE ROBERT*). Per via della sua più ampia diffusione sovraregionale una vc. di tipo *zompare* è presente anche nei dizionari italiani (*GRADIT, Garzanti, Treccani, Bolelli*) ed è inspiegabilmente data come onomatopeica sebbene abbia una sorprendente corrispondenza con voci molto simili di altre lingue. Soprattutto nella sua forma alto-meridionale, con una *z* sonora, la vc. è compatibile con gli esiti sonori di ingl. *jump*, benché anche questo sia dato oggi occasionalmente come onomatopeico (*OED, LEXICO*). In opere dell'Ottocento era stato invece individuato un insieme di voci germaniche congruenti che vanno da sv. *gump* a ted. *gumpeln* (*SKEAT*) e che avrebbe potuto essere messo in relazione con sardo *giampu* 'salto' e camp. *giumpai* 'saltare' per i quali si proponeva lat. *\*iumpare* (a cui rimandano alcuni autori; v. Carnoy 1917, che menziona anche nap. *dzumba* [sic], una voce recentemente riciclata, con significati specialistici, da scuole di ballo "latino"). Infine, le forme invocate per spiegare l'origine di sp. *zopo*, *zompo* e di cat. *sompo* 'claudicante' (*DRAE zopo* 'tonto', *DeChile* s.v. *zopenco*) ci mettono sulla stessa pista di it. *zoppo*, anche questo di etimo incerto, sebbene le consonanti sorde iniziali ci riavvicinino alle forme salentine, verosimilmente più antiche, che riassestano i presunti etimi di cui sopra, relegandone i diversi continuatori tutt'al più al rango di varianti interferite.

<sup>1</sup> Per inciso, questa vc. latina – ancor più la sua versione al maschile, qui più interessante – è la stessa che si ritiene all'origine di vcc. iberiche del tipo *mato* 'bosco' (si pensi al brasiliano *Mato Grosso*).

<sup>2</sup> It. *inerte*, così come *imberbe, inerme, inetto* etc. (ma ricordo anche *dodicenne, millennio* etc.), presenta una *e* al posto di A originario a testimonianza di un processo di apofonesi già presente in latino per queste voci (ma anche nella coniugazione di alcuni verbi CAPIO/CEPI, FACIO/FECI). La *a* di *nnargiare* dipende invece dalla tipica alternanza *-er/-ar-*, all'origine di numerose distinzioni tra fiorentino e altri dialetti toscani e romanzi (si pensi a *margherita* < MARGARITA e a oscillazioni sincroniche del tipo *sternuto/starnuto* o *panzerotto/panzarotto*, per le quali il salentino risponde sempre preferendo *-ar-*, v. n. 200).

## BIBLIOGRAFIA

*Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s'invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.*

ALIQUOT – *Atlante della lingua italiana quotidiana* – I 2014 (a cura di Fabio Tosques e Michele Castellarin) [www.atlante-aliquot.de].

Carnoy A.J. (1917). "Apophony and Rhyme Words in Vulgar Latin Onomatopoeias". *The American Journal of Philology*, 38(3), 265-284.

*DeChile* – *Diccionario etimológico español en línea* (etimologias.dechile.net).

D'ELIA – D'Elia M. (1959). "Cenni sul problema del bilinguismo greco-romanzo nel territorio galatinese (Terra d'Otranto) nel Quattrocento". *Studi Salentini*, VIII, 316-317.

SKEAT – Skeat W.W. (1888). *An etymological dictionary of the English language*, Oxford: Clarendon Press.